



AUDIZIONE in sede di Uffici di Presidenza integrati dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari delle Commissioni 7<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> del Senato, in merito all'affare assegnato n. 621 (impatto della didattica digitale integrata (DDI) sui processi di apprendimento e sul benessere psicofisico degli studenti).

## IN VIDEOCONFERENZA martedì 9 febbraio p.v. alle ore 13.

### Premessa

E' evidente che il Covid ha accelerato alcuni processi già in atto da tempo, portando a galla tutti i limiti di un sistema scolastico italiano tendente ad alimentare le disparità. Anche prima del Covid, dovevamo misurarci con l'alto tasso di dispersione scolastica, con il divario sempre più crescente fra il Nord e il Sud, con una scuola che non era più un ascensore sociale.

### 1. La DID alimenta le disparità sociali.

In uno studio pubblicato dall'Istat, relativamente all'Anno Scolastico 2018-2019, viene fotografato il fenomeno del **"digital divide"** dove moltissime famiglie ed i loro ragazzi, soprattutto nel Mezzogiorno, sono state le vere vittime di tale problematica. I dati sono chiari: il 12,3% dei ragazzi tra 6 e 17 anni non ha un computer o un tablet a casa (850 mila in termini assoluti), la quota raggiunge quasi il 20% nel Mezzogiorno (470 mila ragazzi). Il 57% lo deve condividere con la famiglia e solo il 6,1% vive in famiglie dove è disponibile almeno un computer per ogni componente. Tra le famiglie con minori (0-17 anni), circa 1 su 7, non ha un computer o un tablet a casa (il 14,3%), con differenze geografiche nette: al Sud sono il 21,4%, mentre sono l'8,1% nel Nord-Ovest.

Quindi, anche se quasi tutte le famiglie con figli hanno **accesso ad internet**, magari attraverso il cellulare di un genitore, risulta molto difficile seguire le lezioni online e svolgere compiti a distanza (stampare e inviare schede, elaborati, esercizi e scansionare gli elaborati), incrementando l'impatto negativo della didattica a distanza sui segmenti più esposti a fenomeni di povertà educativa.

Non va trascurato un altro punto debole, emerso con l'improvviso ricorso delle attività erogate mediante piattaforma informatica, rappresentato dalla necessità di **competenze digitali** volte all'accesso ed all'utilizzo delle stesse. Anche in questo caso le difficoltà riscontrate dai discenti sono state amplificate dalla penuria di competenza da parte dei genitori per gestire inizialmente l'avvio della didattica a distanza.

Istat stima inoltre che tra gli adolescenti 14-17enni, impegnati in questa fase con la didattica a distanza in varie forme e livelli di complessità, solo il 30,2% presenta alte competenze digitali (pari a circa 700 mila ragazzi), **il 3% non ha alcuna competenza digitale**, mentre circa i due terzi presentano competenze digitali basse o, addirittura, di base.

Interessante notare anche come le ragazze, mediamente con rendimenti scolastici più elevati e minor rischio di fallimento formativo rispetto ai ragazzi, presentano complessivamente livelli leggermente più

elevati di competenze digitali, con un 32% di alte competenze digitali contro il 28,7% dei coetanei maschi.

**Il nostro sistema scolastico nasconde ancora molte sacche di esclusione, oltre che di vera e propria resistenza delle scuole “di frontiera”.** Ma l'emergenza sanitaria e la prolungata chiusura delle scuole hanno fatto sparire dal radar molti studenti a rischio, nonostante l'impegno di insegnanti e dirigenti per contattarli uno ad uno e l'intervento di molte associazioni che affiancano le scuole e i loro alunni garantendo il sostegno della comunità educante.

La dispersione scolastica, implicita ed esplicita, sembra essere destinata ad aumentare, in quanto la didattica a distanza non può certo sopperire alla quotidiana azione educativa e formativa della scuola, che si fonda sulla relazione, sull'accoglienza e l'organizzazione della vita dei suoi alunni giorno dopo giorno.

### **Criticità: Il mancato adeguamento tecnologico e la risposta delle Istituzioni**

- le difficoltà strutturali: nelle aree interne del Meridione d'Italia la qualità della rete internet a volte diventa più un ostacolo da superare che un alleato sul quale poter contare
- la dotazione informatica delle famiglie, soprattutto dei segmenti sociali meno abbienti, non è di qualità, in quanto si tende a risparmiare sull'acquisto dei vari Device senza considerare la ricaduta pratica in termini di efficienza che dovrà esserci, proprio nella fase emergenziale quando non ci si può permettere di utilizzare un Computer o un Tablet con processori poco potenti. In tal caso, il continuo blocco del pc va ad aggiungersi alla scadente qualità della rete internet, creando interruzioni e distrazioni destinate a far perdere la fruibilità della lezione

Abbiamo assistito ad un intervento straordinario del Ministero dell'Istruzione teso ad aprire le porte ad una Scuola Smart, posta in linea con il sistema industria 4.0, mediante l'erogazione di appositi fondi erogati per superare le difficoltà. Nello specifico, 85 milioni di euro stanziati per tutte le regioni italiane, così suddivisi:

- a) 10 milioni potranno essere utilizzati dalle istituzioni scolastiche per favorire l'utilizzo di piattaforme e-learning, per dotarsi di strumenti digitali utili per l'apprendimento a distanza o per potenziare quelli già in loro possesso
- b) 70 milioni saranno utilizzabili per mettere a disposizione degli studenti meno abbienti, in comodato d'uso gratuito, dispositivi digitali per la fruizione della didattica a distanza
- c) I restanti 5 milioni serviranno a formare il personale scolastico

Per fare un esempio, il mondo scolastico Calabrese, afferente ad una delle aree maggiormente esposte ai fenomeni di deprivazione culturale, ha ricevuto 3,6 milioni di euro. Questo fondo potrà sicuramente essere un valido supporto teso a superare le difficoltà vissute dalle numerose famiglie e, soprattutto, un punto di forza per gli studenti più esposti alle difficoltà; sicuramente esso non potrà generare gli stessi effetti di fruibilità vissuti dai coetanei degli studenti calabresi residenti nelle regioni del Nord Italia dove le connessioni internet e la propensione all'uso di sistemi informatici è più avanzato anche per le dotazioni informatiche presso i laboratori delle Scuole.

## **2. La DID e la curva della deprivazione culturale e la conseguente curva della Povertà<sup>1</sup>.**

Dalla **relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2020 della Commissione europea si evince che** la % di giovani nella fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni

---

<sup>1</sup> Fonte Indagine Tuttoscuola, <https://www.tuttoscuola.com/il-lockdown-incrementa-gli-abbandoni/>

che abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione è stata del **13,5 %** nel 2019, il tasso di abbandono scolastico resta ben al di sopra della **media UE del 10,2 %** e si situa a notevole distanza dal parametro di riferimento UE 2020 del 10 %.

La dispersione scolastica è **più consistente nel Mezzogiorno**. Tra le regioni i tassi variano in modo considerevole, dal **9,6 % nel nord-est** al **16,7 % nel sud**. I ragazzi hanno più probabilità delle ragazze di abbandonare la scuola prima del tempo (il 15,4 % contro l'11,3 %). **Una particolare attenzione va dedicata a quei territori che sono "rossi" anche sul piano dell'emergenza educativa, dove si rilevano i picchi più alti di dispersione scolastica, come ad esempio la Calabria, dove la percentuale dei dispersi è del 21,5% e dove le diseguaglianze digitali sono molto accentuate.**

Già prima della pandemia, nel nostro Paese, **1 milione 137 mila minori (l'11,4% del totale)** si trovavano in condizioni di povertà assoluta, senza avere cioè lo stretto necessario per condurre una vita dignitosa. Un dato in calo rispetto al 12,6% del 2018, ma che tuttavia rischia di subire una nuova impennata proprio per gli effetti del Covid-19, se non saranno messi subito in campo interventi organici per prevenire una crescita esponenziale come quella avvenuta a seguito della crisi economica del 2008, quando la percentuale di povertà assoluta minorile è quadruplicata in un decennio (era il 3,1% nel 2007).

**Già prima dell'emergenza Covid, l'ascensore sociale del Paese era fermo: in Italia si è rotto il meccanismo che permetteva di migliorare la propria condizione, di costruirsi un futuro migliore.** Secondo un'indagine condotta da Ipsos tra gli studenti della secondaria di secondo grado, nel 28% delle classi si sarebbe verificato almeno un abbandono di un loro compagno, da quando la pandemia ha compromesso le attività didattiche in presenza. Poiché nel 2019-20 le classi funzionanti erano 121,5mila, si può ritenere che, se fondata la stima del 28%, non meno di 34mila ragazzi hanno abbandonato o siano propensi a non ritornare a scuola.

Gli studenti del quinto anno degli istituti secondari statali iscritti (non si sa se attivamente frequentati) nel 2020-21 sono in tutto 470mila. Cinque anni fa, nel 2016-17, gli iscritti al primo anno erano 597mila.

**Lungo il percorso hanno pertanto abbandonato la scuola statale in 127 mila, il 21,3%.** Se quei 34 mila, se pur ufficiosi, fossero nei fatti nuovi abbandoni che si vanno ad aggiungere, il totale degli abbandoni andrebbe **oltre le 160mila unità** con un tasso di circa il 27%, il livello negativo di sei-sette anni fa: un pericoloso ritorno al passato che riaprirebbe ulteriormente, con il coltello del Covid, una ferita sociale che fatica a rimarginarsi.

### **3. L'impatto della Dad/Did sul benessere psicofisico degli studenti**

Comprendere gli effetti immediati della crisi sanitaria e del confinamento sui bambini e sulle loro famiglie oggi è estremamente difficile. Occorre tempo e, soprattutto, è indispensabile svolgere ricerche finalizzate a rilevare le criticità e le opportunità vissute da quanti sono stati direttamente coinvolti, in un modo del tutto imprevisto, nella gestione di questa fase.

Principalmente occorre aprire una fase di monitoraggio coinvolgendo il Ministero della Pubblica Istruzione e l'ISTAT. In questa occasione, gli studi non potranno essere condotti a campione. Sarà indispensabile realizzare un censimento straordinario per mappare ogni ambito del tessuto sociale. Non è detto che in futuro possano registrarsi altre circostanze analoghe a quelle vissute recentemente a seguito degli effetti del COVID-19.

Per mettere al sicuro il sistema scolastico e formativo, tra le priorità dell'agenda politica del futuro governo sarà necessario inserire un piano ben preciso per considerare i rischi, mitigarli ed avere strategie ben codificate.

A ciò si aggiunga la necessità di dover realizzare una piattaforma unica per tutti i cicli scolastici obbligatori presenti in Italia.

La situazione della didattica durante il lockdown, secondo una diffusa corrente di pensiero che, ripeto, va verificata con apposite ricerche, non appare priva di problemi, soprattutto per le primarie.

**Si stima che quasi un bambino tra gli 8 e gli 11 anni su dieci**, non ha mai sperimentato le lezioni on-line o lo ha fatto meno di una volta a settimana, mentre la percentuale cala drasticamente per le scuole secondarie di primo e secondo grado.

La prospettiva si inverte, se parliamo di attività extracurricolari, che non fanno mai 1 su 4 dei bambini tra gli 8 e gli 11 anni, mentre viene praticata da 1 su 3 dei ragazzi tra i 12 e 14 anni. Per la fascia degli adolescenti, e cioè tra i 15 e i 17 anni, non si ha ben chiara una ipotesi di stima.

Da una ricerca condotta da Save The Children - Aprile 2020-, quasi la metà dei bambini e dei ragazzi coinvolti pensa che anche dopo, quando riapriranno le scuole, le lezioni e i compiti non saranno più come prima, ma solo per un periodo. Più di un bambino o ragazzo su 5, tra quelli che vivono in famiglie più fragili dal punto di vista socio-economico, pensando a quando tornerà a scuola, non si sente adeguatamente preparato e vorrebbe più aiuto o supporto.

La povertà improvvisa, la paura per il futuro, la demotivazione: una miscela di fattori che rischia di gravare come una pesante eredità sulle spalle degli studenti, aumentando i già importanti divari di apprendimento che caratterizzano il nostro Paese.

**Certo il Covid è stato un cigno nero imprevisto e la dad è stata un ripiego legato all'emergenza.** Superata l'emergenza, come già detto, bisogna immediatamente predisporre azioni ed interventi di ben altro respiro in quanto, al disastro registrato, con 1.600 mila allievi non raggiunti dalla dad, per lo più riconducibili ai cittadini meno abbienti, senza dimenticare i 300 mila allievi disabili, anch'essi in una situazione di totale isolamento, potremmo affermare che da questa pandemia, oltre alle migliaia di persone che hanno perso la vita, ci saranno tutti i ragazzi delle periferie delle città e della Nazione ad essere stati irrimediabilmente danneggiati.

#### 4. Conclusioni

Il diritto ad una educazione di qualità per tutti dovrà essere immaginato per il futuro con una rivisitazione dell'offerta rivolta ai bambini che frequenteranno la Scuola dall'infanzia.

Nel nostro Paese, in 10 anni, la copertura dei **servizi per la prima infanzia pubblici** (asili nido e servizi integrativi) è rimasta invariata (tra il 13% e il 14%).

Poi, osservando le dinamiche afferenti alla **scuola primaria e secondaria**, l'assenza del tempo pieno, la penuria di infrastrutture adeguate con annessi spazi di aggregazione giovanile divengono elementi cruciali a livello strutturale per la riorganizzazione non soltanto degli spazi ma, soprattutto, del modello di Scuola che il futuro ci sta richiedendo.

Oggi il problema maggiore sembra essere quello di reperire spazi in grado di garantire il distanziamento fisico necessario per tutelare la salute ma ben poco si sta facendo per attivare percorsi laboratoriali, incrementare il lavoro di gruppo da espletare a mezzo di apposite piattaforme, sviluppare i processi di Orientamento professionale attraverso l'inserimento di sessioni ad hoc per far maturare le

Skills personali dei nostri studenti e portare gli stessi a coltivare le passioni per farle diventare professioni, azionando una vera e propria inversione di tendenza rispetto ad oggi dove la Scuola, spesso, spegne le passioni ed alimenta la dispersione scolastica.

Dobbiamo avere il coraggio di essere innovatori, visionari e, nello stesso tempo, innamorati del sapere e costantemente corteggiati dalla curiosità.

Da una ricerca di Save The Children si evince che circa il 63.9% degli alunni della scuola primaria frequentano istituti scolastici che non offrono il tempo pieno.

A tale dato, una minore offerta si riscontra in tutte le province della Sicilia e in gran parte di quelle della Campania, Puglia, nel basso Lazio, Molise, ma anche in alcune realtà del Nord Italia, quali le province di Rovigo, Cuneo, Bergamo, Lecco, Asti, Mantova, dove meno del 20% degli alunni frequentano scuole a tempo pieno.

Inoltre, la presenza del servizio di ristorazione scolastica in poco più della metà delle scuole italiane (56.3%) penalizza soprattutto i bambini che vivono in nuclei familiari svantaggiati economicamente e quindi con minori risorse per garantire loro una corretta alimentazione.

Non possiamo più accettare che l'estrema povertà continui a colpire i più fragili. Non va escluso il presupposto teso ad una lettura estrema della frequenza scolastica di questi bambini, mandati a scuola non per studiare ma per garantire loro una migliore alimentazione.

Le differenze geografiche afferenti alle criticità delle povertà educative ad alla propensione all'abbandono scolastico sono molto marcate ed offrono spunti di lettura e spazi d'azione molto ampi: al Centro Sud l'offerta della mensa scolastica è minore e la dispersione scolastica è maggiore, ma non mancano anche province settentrionali dove la percentuale di alunni che usufruisce del servizio di ristorazione è inferiore alla media nazionale: Rovigo, Gorizia, Reggio Emilia, Belluno, Sondrio; in quest'ultimo caso il dato offre una dinamica differente: il reddito pro-capite più elevato e le opportunità di infrastrutture private per generare aggregazione ed opportunità pomeridiane è molto più elevato e, di conseguenza, i genitori, non richiedono tale servizio.

## 5. Soluzioni Proposte

Alla luce del cammino compiuto negli ultimi vent'anni, a partire dalla Legge 62/2000, cammino intensificato dalla pandemia da Covid19, chiediamo che si prenda in considerazione la necessità di completare il percorso, realizzando tre obiettivi di fondamentale importanza: **autonomia, parità e libertà di scelta educativa.**

*Premesso che:*

- siamo tutti consapevoli che il Covid ha rappresentato una tragedia, certamente impreveduta per tutto il mondo ma dalle ricadute differenti sui singoli sistemi che neutri non sono. Infatti, in Italia ha acuito la sofferenza del sistema scolastico, rendendone visibili i limiti, anticipando quei risvolti negativi inevitabili che avremmo avuto fra cinque anni, cioè nel 2025
- Il Covid non ha fatto sconti ma, evidentemente, il sistema ha reagito in modo diverso in Europa rispetto all'Italia, dove l'eccessivo sovra-utilizzo delle scuole statali e il sotto-utilizzo delle scuole paritarie, Italia unica eccezione in Europa, ha prodotto sia le performance negative che andiamo denunciando da più di 10 anni (analfabetismo crescente, deprivazione culturale, affossamento dell'integrazione del disabile), sia i tre grossi limiti che sono alla radice del disastro: a) sovraffollamento delle aule, b) insufficienza dei mezzi di trasporto, c) carenza di organico

*Si intravede una soluzione di carattere strutturale, ossia un piano nazionale che riveda le linee di finanziamento del sistema scolastico italiano, tema in sospenso ormai da decenni.* Siamo chiamati in questo momento a utilizzare con intelligenza i fondi del recovery plan, meglio detto **Next Generation UE**, risorse concrete e reali che bisogna solo investire al meglio. Oggi si destina, dell'imposizione erariale, 8.500 euro per alunno, a fronte di una carenza di aule e di organico. Studi scientifici dimostrano che un allievo costa 5.500 euro annui, **quota capitaria da assegnare alle famiglie** (il costo standard di sostenibilità per allievo da declinare con le numerose leve fiscali a disposizione), che esse sceglieranno di spendere fra una scuola statale, dotata di autonomia organizzativa (il dirigente può selezionare l'organico che occorre e programmare l'attività, cioè pianificare e concretizzare un progetto didattico ed educativo), e una scuola paritaria, libera di ricevere tutti coloro che aderiscono al suo progetto educativo. **Entrambi i rami del Sistema Nazionale dell'Istruzione ovviamente posti sotto lo sguardo garante dello Stato.**

In sintesi: è necessaria una riforma di carattere strutturale che

- **dia alle 40mila sedi scolastiche statali una reale autonomia organizzativa e didattica.** I dirigenti della scuola statale, infatti, privi di autonomia organizzativa e di risorse, non possono vincere la sfida didattica ed educativa
- **garantisca per le 12mila sedi scolastiche paritarie la libertà di scelta educativa** (le famiglie non possono, dopo aver pagato le tasse, pagare una seconda volta il diritto all'istruzione con le rette scolastiche)
- **non escluda nessuno degli 8 Mln di studenti**, soprattutto le fasce più povere e più fragili
- **preveda un censimento dei docenti e delle cattedre in modo da far corrispondere la domanda con l'offerta.** I numeri parlano chiaro: in Italia si contano 150mila precari con picchi nelle scuole del Nord-Est (il 20,1% di precari cioè 26.406 unità) e nelle scuole del Nord-Ovest (il 19% pari a 37.411 unità), cioè un precario ogni cinque insegnanti, mentre la Campania risulta la regione con meno precari, il 9,3% (la scuola primaria al 3,4%). Degli 8 Mln di studenti italiani, 1.400mila allievi sono in Lombardia, 285mila allievi in Calabria su 2.700 scuole, 77mila allievi in Basilicata su 688 scuole, 755mila gli allievi in Sicilia su 5mila scuole. Un dato chiaro: le cattedre sono nel Nord e lì servono i docenti, ma 20mila "esiliati" credono di poter insegnare per la propria cattedra vicino alla propria casa e alla propria famiglia in Sicilia, Basilicata, Campania ...

La Dad/Did ha confermato che il sistema scolastico italiano è iniquo: tende ad aumentare le disparità, aumenta altresì il divario fra il Nord e il Sud. I danni sono di immediata evidenza: 1.600mila alunni non raggiunti dalla DAD (ci si chiede che fine faranno senza cultura le classi sociali più fragili ...), 300mila allievi disabili in una condizione di isolamento che ne acuisce le fragilità, in modo irrimediabile per i più poveri, il 15% in più di femminicidi, una deprivazione culturale senza precedenti che ha escluso poveri e disabili, negando ai ragazzi l'unica opportunità di riscatto sociale che è la scuola, luogo di formazione, di socialità e di cultura.

*Pertanto chiediamo che **il Parlamento intervenga:***

- rivedendo le linee di finanziamento del sistema scolastico italiano attraverso l'introduzione dei *costi standard di sostenibilità* da declinare in convenzioni, voucher, buono scuola, deduzione. La fase 2 del Covid19 ha reso evidente che la scuola statale, che costa 8.500,00 euro, non è riuscita a ripartire per tutti, mentre le scuole paritarie sopravvissute alla pandemia, con rette da 3.800 euro per l'infanzia sino ai 5.000 euro per il liceo, sono ripartite. Tutto questo a conferma che una sana collaborazione fra scuole pubbliche statali e scuole pubbliche paritarie innalza il livello di qualità, rende il sistema scolastico più equo e, a fronte di un servizio migliore, si risparmiano tanti danari pubblici
- sulla qualità e continuità del servizio scolastico ed educativo offerto dalle scuole paritarie, di cui alla legge 10 marzo 2000, n. 62, **incrementando le risorse per il pluralismo scolastico e prevedendo, a partire dall'esercizio fiscale 2021, la deducibilità della retta versata per alunno o per studente alle scuole pubbliche paritarie del Primo e del Secondo Ciclo, per un importo non superiore a 5.500,00 euro ad alunno.**

Senza questi interventi, a settembre 2021, il sistema scolastico non potrà che divenire ancora più iniquo:

- la % di 1 bambino per ogni classe che ha abbandonato la scuola diventerà cronica; sarà reale il rischio di 34mila abbandoni scolastici fin da queste ore, manovalanza fresca e appetibile per le organizzazioni criminali
- le famiglie più facoltose si saranno organizzate con la scuola parentale, il sistema della homeschooling
- le scuole paritarie sopravvissute, pur di non chiudere, privando per sempre il Paese di una parola alternativa, si adegueranno e chiederanno rette di 5.500 euro: tanto costa un allievo, nè un euro di più nè un euro di meno
- le scuole statali, ancora prive di autonomia organizzativa, ma con classi dimezzate grazie all'abbandono scolastico e alle alternative che una buona percentuale di ricchi avrà individuato, avranno la capienza e potranno far ripartire il teatro dell'assurdo: soldi a pioggia e senza controllo, docenti sottopagati in cambio della promessa del posto fisso senza un sistema di valutazione meritocratico.

Dobbiamo scongiurare una scuola che alimenta le diseguaglianze: ciò rappresenta un tradimento della Costituzione, in primis, e, in secundis, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo.

Siamo fiduciosi e certi della Loro disponibilità, così come avvenuto in occasione del Dl Rilancio (che ha stanziato 300Mln di euro per aiutare le famiglie a pagare la retta in tempi di Covid) e della Legge di Bilancio (che prevede 70Mln di euro per gli allievi disabili).

E' evidente che il pluralismo educativo, composto da scuole pubbliche statali e scuole pubbliche paritarie, è un patrimonio condiviso, da affrontare, cifre e dati alla mano, per il bene dei cittadini, senza alcuna chiusura di carattere ideologico.

Allegati: Slides "**I numeri del pluralismo in Italia**".

Per conto di USMI e CISM  
Sr Anna Monia Alfieri



Roma, 09 Febbraio 2021

Madre Yvonne REUNGOAT, fma  
(Presidente U.S.M.I Nazionale)

Padre Luigi GAETANI, ocd  
(Presidente C.I.S.M. Nazionale)